



FOCUS

Nonostante le difficoltà congiunturali le aziende non rallentano la propria domanda di «bollini»

La certificazione è a prova di crisi

Secondo Accredia in Italia sono attivi circa 500 laboratori per 2,3 milioni di analisi effettuate

La crisi non ferma la certificazione. Anzi, questo strumento continua a essere utilizzato dalle imprese agroalimentari italiane che, soprattutto quando si muovono sui mercati stranieri, richiedono la controfirma da parte di un ente terzo sul rispetto di standard qualitativi o di lavorazione.

Si tratta di un trend che sta approfondendo il rapporto tra l'impresa e l'ente di certificazione, in parallelo con le «cattive notizie» che spesso provengono dalla cronaca. La falsificazione di prodotti biologici per una truffa di 9 milioni di euro scoperta pochi giorni fa nel nostro paese oppure la boutade del New York Times che ha puntato il dito contro il falso olio extravergine di oliva made in Italy venduto negli states, in realtà prodotto in altri paesi mediterranei, saranno ulteriore combustibile per il mondo della certificazione.

Un settore che ha un giro d'affari difficilmente stimabile, ma che supera le diverse centinaia di milioni di euro l'anno. Secondo il Rapporto Qualitività 2013, gli oltre 80mila operatori economici coinvolti nella realizzazione di prodotti tutelati Dop, Igp e Stg in Italia fatturano complessivamente 9 miliardi di euro, che diventano

12,6 al consumo, un quinto dei quali realizzato al di fuori dei nostri confini. Solo da questo segmento del mercato, in costi diretti e adeguamento dei processi aziendali, l'investimento è sicuramente cospicuo. Secondo Accredia, l'ente italiano di accreditamento dei terzi certificatori, nel 2012 l'investimento diretto nelle certificazioni ha raggiunto quota 132 milioni di euro, in crescita del 1,5% rispetto all'anno precedente, ossia all'incirca l'1% degli investimenti complessivi in beni strumentali. Ma le stime, nel complesso dei costi di adeguamento affrontati dalle aziende, parlano di 500 milioni di euro.

«Le imprese agroalimentari italiane investono centinaia di milioni nella qualità del processo – dichiara Federico Grazioli, presidente di Accredia – ma una larga fetta dei consumatori non si fida più delle etichette dei prodotti alimentari. Per questo l'accREDITAMENTO continua a essere un punto di riferimento, per dare valore e rassicurazioni a un mercato sempre più disorientato».

L'Italia, secondo un recente rapporto Iso, è saldamente al primo posto in Europa per ottenimento della certificazione di gestione della qualità Iso 9001, con quasi 83mila certificati rilasciati a imprese e 128mila siti produttivi. Per un chiaro termine di paragone, nel Vecchio Continente il secondo posto in classifica è occupato dalla Spagna che si ferma, tuttavia, a quota 60mila certificati. Poi Germania, Francia e Gran Bretagna.

Secondo dati resi noti da Accredia, sono oltre 500 i laboratori accreditati

a compiere analisi di conformità sull'agroalimentare in Italia, su un totale di oltre 1.300 strutture: in totale sono oltre 2,3 milioni le analisi effettuate.

L'accREDITAMENTO, quindi, continua a essere considerato un fattore competitivo importante: lo confermano i dati relativi ad altre certificazioni, come le Iso 14001 relative alla gestione della sicurezza ambientale, il cui ricorso è aumentato di quasi il 10% in un anno, con 17mila aziende e 18.500 siti certificati, o le Ohsas 18001, riferite alla sicurezza e alla salute dei lavoratori, che hanno registrato nello scorso anno incrementi superiori al 20%, sia per numero di aziende, 11.300, che di siti certificati, arrivati a quota 3.600. •

